

Contemporary Rash

Nell'ottobre 1969 viene affidato a Leonard Kleinrock il compito di creare il primo collegamento telefonico da computer a computer fra la UCLA e lo Stanford Research Institute, generando così la prima connessione internet della storia.

Se da un lato il pubblico rimane diviso a metà tra sostenitori e detrattori, gli artisti iniziano ad indagare questi nuovi linguaggi incuriositi dagli effetti e dalle nuove prospettive che sono in grado di produrre, nascono così le prime esperienze di contaminazione tra tecnologia e arte che verranno raggruppate sotto il nome di New Media Art.

Il ciberspazio diventa quindi terreno di indagine e manifestazione di nuove correnti artistiche come la Digital art, la Glitch art e la Software art.

Principio alla base di queste nuove forme è la consapevolezza che la tecnologia rappresenta un nuovo medium attraverso cui comunicare, esplorando nuove forme di connessione e interazione sociale.

Se quindi i primi decenni di ricerca di queste correnti si concentrano sulla tecnologia come un mezzo espressivo, successivamente sposteranno la loro attenzione ponendo come soggetto d'inchiesta non più la tecnologia, ma i suoi effetti sull'uomo.

La possibilità di stabilire interazioni sociali attraverso la mediazione di un computer permette agli utenti del ciberspazio di bypassare alcuni aspetti che possono essere considerati vincoli nelle relazioni offline: Internet diventa per gli utenti il luogo in cui il vivere si manifesta nella sua forma più libera e democratica, liberi dai vincoli della vita reale si può finalmente generare un contesto di equalizzazione sociale avvalendosi in un primo momento di forme di anonimato ed in seguito attraverso la possibilità di creare veri e propri avatar a cui attribuire pregi e difetti, esprimendo aspetti latenti della propria personalità che vengono repressi nel mondo reale.

"I rapporti umani sono ricchi, disordinati ed esigenti. E noi li ripuliamo attraverso la tecnologia.

Messaggi, email, post, tutte queste cose ci permettono di presentare noi stessi nel modo in cui vorremmo essere. Abbiamo la possibilità di correggere, quindi significa eliminare, quindi significa ritoccare il volto, la voce, la carne, il corpo - non troppo, non troppo poco, ma il giusto."¹

Internet diventa quindi un grande luogo di sperimentazione in cui costruire liberamente non solo un nuovo sé ma più identità multiple arrivando a sperimentare il fenomeno che Sherry Turkle definisce "Saturazione del sé".²

Se infatti la modernità aveva indagato l'idea di un sé unitario, le nuove possibilità offerte dai media digitali permettono di costruire un sé digitale che genera una nuova visione del concetto di Identità, confutandone l'aspetto di unicità, il sé nell'era post internet è la somma delle maschere che ciascun soggetto è in grado di indossare nella sua vita.

Singolare e degno di nota in questo processo di moltiplicazione dei sé è l'invenzione recente dello smartphone che elimina definitivamente qualsiasi limite spaziale legato alla vita online, permettendo all'utente di avere accesso a ciascuna delle proprie maschere virtuali in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo.

Caratterizzare ciascuna delle nostre molteplici identità con aspetti del nostro carattere ci permette di disconnetterci da una determinata caratteristica, considerata svantaggiosa, e accedere a caratteristiche positive che non ci appartengono, qualora ne sentissimo il bisogno.

Il sé reale quindi lascia il passo ad un sé digitale che è la riproduzione virtuale del sé desiderato.

Occorre però soffermarsi su un passaggio fondamentale: cosa ha spinto gli utenti di internet a sentire l'esigenza di abbandonare la maschera dell'anonimato fino al punto limite di creare molteplici identità virtuali?

Se per interi decenni infatti gli utenti hanno ritenuto confortevole limitarsi all'uso dell'anonimato o tutt'al più di uno pseudonimo, negli ultimi anni è emersa con forza l'esigenza di costruire numerose identità digitali e renderle il più realistiche possibili, creare l'illusione che la maschera sia un volto. Nella società capitalista contemporanea il valore umano è strettamente vincolato dalla posizione

1 S.Turkle (2011). *Alone Together, Why We Expect More from Technology and Less from Each Other*. Basic books

2 S.TurkleTurkle, S. (1995). *Life on the Screen: Identity in the Age of the Internet*. Simon & Schuster

sociale e dalla retribuzione lavorativa, il recente fenomeno di crisi occupazionale ha generato richieste contraddittorie nel mondo del lavoro: con l'avvento della precarietà l'individuo contemporaneo sa che deve garantire ogni tipo di qualifica occupazionale richiesta e deve costantemente reinventarsi all'interno del suo percorso lavorativo, ecco quindi che a questo precariato lavorativo si fa fronte con un precariato di identità, riscrivendo continuamente capacità e difetti in funzione delle richieste del mercato.

L'individuo moderno in cerca di lavoro non propone più le proprie capacità lavorative, ma arriva a promuovere se stesso come un brand documentando le proprie competenze, la propria visibilità sociale, la propria capacità relazionale e quella di ottenere risultati.

In un colloquio di lavoro siamo giudicati non più per le nostre competenze professionali ma per la nostra reputazione e questo fenomeno contribuisce a innescare in noi la necessità di dare forma alla versione migliore di sé stessi.

I recenti fenomeni di globalizzazione, tra cui appunto la sempre maggiore accessibilità all'utilizzo personale di internet, hanno prodotto la capacità nell'individuo di appropriarsi di prospettive geografiche, politiche, sociali e religiose molto diversificate.

Accade a questo punto che il concetto di punto di vista sui fenomeni si frantuma perché, anche grazie alla rete, assorbiamo punti di vista culturali diversi, in noi si innescano così inconsciamente diverse radici geografiche, correnti religiose, prospettive politiche: aspetti che per tutta l'età moderna erano punti saldi della costruzione di un'identità.

L'uomo contemporaneo si scopre così in una sorta di cubismo esistenziale in cui la realtà non può più essere ricondotta ad un unico punto di vista.

Ai due precedenti concetti si aggiungono due caratteristiche, che rendono molto più gratificante investire nella creazione di un'identità digitale: la prima è quella di essere contemporaneamente protagonisti e autori della propria storia, garantendosi così il pieno controllo sugli eventi in corso; la seconda, più strettamente legata alla diffusione dei social media, è la possibilità per l'individuo di essere considerato dai suoi interlocutori ciò che comunica.

Se nel 1969 internet nasceva con l'intento di dare vita ad una nuova forma di comunicazione tra utenti, oggi la relazione è sempre più legata alla comunicazione del sé.

In questa analisi si inserisce il lavoro delle LIVE WILD collective per la capacità di prendere le contraddizioni di un sistema sistema che colpiscono inevitabilmente artisti e mondo dell'arte e rilanciarle in avanti come caratteristiche che aggiungono valore al proprio lavoro.

Se da un lato abbiamo molti artisti contemporanei che vincolano la loro ricerca alla necessità di elaborare uno stile unico e riconoscibile per rispondere alle esigenze del mercato, dall'altro troviamo Camille Leveque del LIVE WILD collective disposta a lasciare che ciascuna delle proprie sé sia libera di esprimersi e manifestarsi, dando vita a stili, temi e punti di vista diversi.

Quella che ci viene data dall'artista è la risposta ad una crisi che investe il sistema contemporaneo dell'arte: la difficoltà di costruire un percorso stilistico coerente in un contesto sociale in cui come abbiamo visto l'identità è molteplice e soggetta a stimoli differenti.

La strategia di Camille Leveque è quella di creare differenziazioni fittizie tra i suoi sette diversi alter ego, utilizzando l'arte per generare diverse sensazioni emotivi nello spettatore, producendo così in chi osserva i suoi lavori la convinzione che esistono sette diverse personalità all'interno del collettivo, quando in realtà tutti i lavori sono frutto della stessa autrice.

I diversi stili non rappresentano una forzatura ma sono diretta conseguenza delle molteplici identità che vivono in Camille Leveque, troviamo finalmente la scelta consapevole di non sacrificare nessuna delle sue indagini artistiche, ma piuttosto attribuire ad esse una maschera verosimile, confezionando per ciascuna di esse un'immagine veritiera, professionale ed efficace.

Con questi presupposti prende così il via l'esperienza delle LIVE WILD COLLECTIVE:

“Nato nell'agosto 2014, il Live Wild Collective offre una proposta visiva unica alimentata da sette giovani artisti che lavorano con collage, gif, video e fotografia.

Riunite da desideri artistici condivisi e gusti estetici simili, questo gruppo vive della firma personale di ogni artista.

Riunendo sei differenti nazioni il Live Wild Collective riesce ad armonizzare sfondi molto eclettici ma complementari.

La volontà è quella di produrre lavori con differenti livelli che parlano di questioni sociali e culturali in grado di innescare un dibattito.

Mirando a ringiovanire l'era del collage e creare una piattaforma in cui artisti di diversa provenienza geografica, sociale e politica possono produrre opere che comunicano senza problemi tra loro.

(...) Non sono creatrici passive, non sono muse, sono il Live Wild Collective.

I loro lavori messi insieme diventano una prova, onorano i loro riferimenti mentre nutrono loro e il nostro desiderio di creare”³

Il lavoro di Camille Leveque appare quindi uno strumento che lavora su più livelli attorno al tema dell'identità, sia per i presupposti dietro le identità delle artiste stesse, sia perché attraverso i singoli progetti il tema dell'identità viene indagato attraverso nuove chiavi di lettura.

Procediamo quindi ad esaminare nel dettaglio i lavori delle singole artiste coinvolte:

CHARLOTTE FOS

L'artista visiva canadese nasce nel 1990 a Montreal. Si è laureata alla Concordia - Facoltà di Belle Arti e ha conseguito una laurea in Design nel 2010 e in Arte digitale nel 2013.

Il suo lavoro *Contemporary archeology* è uno scenario straniante in cui l'arte classica e il prodotto digitale dialogano perfettamente senza alcun pregiudizio reciproco. Annullando la distanza, ponendoli uno accanto all'altro l'artista genera uno strano gioco delle coppie che da vita ad un improbabile quanto contrastante dialogo.

Qui gli oggetti si parlano tra loro, e parlano allo spettatore, per sottrazione attraverso tutto ciò che non hanno in comune.

Un gioco delle coppie questo che ci riporta coscienti e vigili in questo presente attraverso il forte contrasto con il passato che si genera dalla visione dei dittici creati da Charlotte Fos.

Un racconto enciclopedico di chi siamo diviso per cartelle, in cui tutto è a un passo dall'essere ripristinato dal cestino o essere sostituito da un download con l'ultima versione aggiornata.

LILA KHOSROVIAN

È una fotografa armena-libanese, nata in Armenia nel 1987 e trasferita in Libano all'età di 12 anni. Si è diplomata alla scuola d'arte di Amasia nel 2008 ed è laureata in fotografia all'Accademia di Belle Arti di Yerevan nel 2012.

Nel suo lavoro *Floral Chaos*, Lila Khosrovian armonizza l'attenzione che l'artista rivolge verso la natura e i formalismi grafici, a tratti cibernetici, tipici della grafica virtuale, dando vita a linee di rotture dadaiste ma riuscendo allo stesso tempo a creare un risultato armonioso in controtendenza all'estetica del caos tipica del mondo di internet.

Questi fiori sono icone di un'estetica di un caos virtuale, inscrivibile in un database estetico concettuale ma, allo stesso tempo, intuitivo e accessibile, in cui ci sembra di poter percepire attraverso le stampe la risonanza di uno schermo che calibra e comprime la nostra percezione.

Qui la ricerca si esprime attraverso una sfumatura soggettiva dalla forma concava in cui il difetto assorbe tutto ciò che lo circonda, diventando un elemento estetico a sua volta.

Ecco quindi che i fiori non sono più il classico simbolo di bellezza tipicamente riconoscibile nella scena artistica, ma diventano buchi neri e labirinti ondulati nella cui contemplazione perdersi in attesa di ritrovare la propria identità in un mondo in cui i confini dell'individuo si perdono sempre più ed è facile sentirsi alienati, senza forma proprio come questi fiori.

3 [<https://www.thelivewildcollective.com/about>]

Fiori di un mondo virtuale che con la sua presenza influenza in maniera incontrovertibile la vita quotidiana dell'individuo.

Quelle di Lila Khosrovian sono pennellate di un espressionismo digitale che abbandonano i criteri di linea, forma e colore per assorbire un nuovo criterio: quello dell'emotività.

INA LONGUINE

E' un'artista visiva ucraina, nata nel 1993 a Odessa. È la figlia più giovane di una famiglia di attivisti sociali e intellettuali, è stata allevata con grande curiosità e consapevolezza.

Nell'America descritta da Ina Longuine in *The price of a black life in America*, l'uomo bianco per favorire il proprio dominio politico e sociale assorbe e favorisce la segregazione razziale delle minoranze, respingendole verso i confini e ostacolando l'integrazione culturale.

Il risultato è un'estetica antropologica evocativa carica di suggestioni sottratte alle icone della storia afroamericana e al format dell'album di famiglia.

Lo spettatore è stimolato ad una visione attenta per decostruire i diversi livelli percettivi presenti nelle fotografie, suo il compito di comprendere ciò che è reale e ciò che non lo è. Attraverso questa sfida l'artista sottopone lo spettatore all'indagine per stabilire quale sia il valore della vita umana all'interno delle comunità afroamericane.

La capacità di Ina Longuine è quella di assorbire tramite la sua sensibilità la storia di queste comunità senza mai sostituircisi, non vi è immedesimazione nel suo racconto ma solo il punto di vista lucido di un osservatore esterno.

MARGUERITE HORAY

Artista visiva belga, nata a Bruxelles nel 1981 in una casa di artisti e scrittori.

Ha conseguito una laurea in Arte digitale presso l'ENSAV di Bruxelles nel 2007 e un MA dall'Accademia di Belle Arti di Gand 2011.

In *La Fidélité Des Images*, la manipolazione degli sfondi, tramite la tecnica del collage, permette a Marguerite Horay di manifestare la forma reale dei suoi pensieri e delle sue riflessioni: in quale modo oggi in un contesto così fortemente digitalizzato possiamo ancora essere in grado di percepire la natura?

Cosa resta dell'evoluzione umana in un mondo conquistato dalla rivoluzione digitale?

Le montagne di Marguerite Horay sono il simbolo di tutto ciò che abbiamo dimenticato, un splendido paesaggio che è ormai solo lo sfondo di qualcos'altro, se anche la natura corre il rischio di subire un processo di obsolescenza programmata, non è forse anche imminente il rischio di perdere il contatto con la nostra stessa essenza che è fatta della stessa materia di quelle montagne?

Cosa resterà di noi in questo perfetto e avanguardistico futuro?

ANNA HAHOUTOFF

La fotografa autodidatta franco-russa è nata nel 1993 a Parigi da una madre francese e un padre russo.

Ha vissuto a San Pietroburgo per i primi undici anni della sua vita e poi è tornata in Francia. Si è trasferita poi nel Regno Unito, in Ucraina e in molti altri posti in Europa. Anna Hahoutoff attualmente si muove tra America e Francia e sta lavorando ad un progetto fotografico su larga scala che raccoglie diverse serie ciascuna documentando ogni stato americano.

Americana di Anna Hahoutoff è l'habitat del grande sogno americano. È l'immenso cartellone pubblicitario che si taglia sull'autostrada che divide chi l'America la vive e chi la sogna ad occhi aperti. Con lo sguardo percorre strade, motel, montagne e cascate e restituisce la chiave del tempo. Solo lo scorrere di una vita ci racconta un'America diversa che abbandona stereotipi e luoghi comuni per inseguire la natura e creare nuovi ritmi: quella è una fotografia che indaga il tempo non più lo spazio. Qui ogni cartolina non è il ricordo di un luogo ma di un momento.

Il viaggio americano di Anna Hahoutoff non è un sogno enciclopedico e anonimo ma è il diario di viaggio su strada in cui ogni pagina è un'indagine antropologica su cosa significa oggi vivere il proprio tempo, ognuno con il proprio ritmo, ognuno con la propria velocità.

LUCIE KAHOUTIAN

È un'artista visiva armena nata nel 1990 ad Erevan, in Armenia. Si è diplomata alla scuola di Belle Arti di Minas Avetysyan nel 2010 e ha conseguito una laurea in Belle Arti presso l'Università americana di Armenia nel 2012. Attualmente vive a Tbilissi (Georgia)

Il lavoro "*With All This Darkness Round Me I Feel Less Alone*" esplora l'incrocio tra riti religiosi e comportamenti psicotici, attraverso l'analisi del concetto di dedizione e quali impatti ha sul benessere dell'uomo contemporaneo.

Attraverso gesti e movenze siamo iniziati a questa caduta caotica tra isolamento, abbandono, oblio e cecità. Proprio gli occhi, onnipresenti o nascosti sotto ornamenti e veli, rappresentano una delle chiavi di lettura attraverso cui avanzare in questo viaggio in cui il protagonista sta lentamente perdendo il suo sguardo. In scena la celebrazione del matrimonio, l'abbandono della propria identità come vincolo per raggiungere l'unione sacra con il proprio amato, attraverso Dio. I nostri protagonisti sono ora informi e indeboliti. Stiamo assistendo impotenti alla caduta dell'individualità e la pazzia è emersa dall'isolamento. Potremmo essere soli insieme?

CAMILLE LEVEQUE

Camille Lévêque (1985) è una fotografa freelance nata e cresciuta a Parigi, in Francia. Si è laureata all'università di Parigi con una laurea in Belle Arti e Letteratura.

Il progetto "*Universal Truth*" rappresenta una ricerca visiva volta a sottolineare come tra le migliaia di foto di famiglia utilizzate si possa facilmente notare una forte somiglianza, come se fossimo tutti la stessa persona con la stessa storia e lo stesso desiderio: vivere la ricerca della felicità circondati dalle persone che amiamo.

Camille Leveque elabora per ciascuna delle molteplici sé una storia, delle radici, una formazione, dei valori ed interessi che contribuiscono a creare una reputazione per ciascuna delle LIVE WILD collective.

Attraverso le figure di Charlotte Fos, Anna Hahoutoff, Lucie Kahoutian, Lila Khosrovian, Camille Leveque, Ina Longuine, Marguerite Horay può indagare i temi del vivere contemporaneo che le sono cari da diversi punti di vista, ciascuno dei quali risulterà così comunque coerente e credibile